

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
e del Mare - Direzione Salvaguardia Ambientale

E.prot DSA - 2009 - 0003214 del 12/02/2009



COMUNE DI TARANTO
Piazza Castello - 74100 Taranto



COMUNE DI STATTE
Via S. Francesco, 5 - 7410 Statte

Prot. n° 409 del 29.01.09

Trasmissione via fax
ai sensi dell'art.43 - comma 6 - del D.P.R. n° 445/2000

Al **Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare**
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 ROMA

Oggetto: Autorizzazione Integrata Ambientale di Ilva Taranto - Indicazioni dei Sindaci di Taranto e Statte ed osservazioni del "pubblico ionico interessato"

I Sindaci di Taranto e Statte - in virtù delle responsabilità e dei poteri ad essi attribuiti dalla vigente normativa di tutela della salute dei cittadini - ed il "pubblico ionico interessato" (associazioni ambientaliste e culturali, comitati, sindacati, ordini professionali, associazioni di categoria ed altri organismi ionici)

PRESENTANO

al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare indicazioni ed osservazioni integrative sulla emananda AIA di Ilva Taranto.

Tali indicazioni ed osservazioni sono illustrate nei documenti (qui allegati)

- "AIA di Ilva Taranto - Indicazioni dei Sindaci di Taranto e Statte".
- "AIA di Ilva Taranto - Osservazioni integrative del pubblico ionico interessato (associazioni ambientaliste e culturali, comitati, sindacati, ordini professionali, associazioni di categoria ed altri organismi ionici)".



In base alla vigente normativa europea ed italiana in materia, il MATTM, nelle sue varie articolazioni, presterà la massima attenzione e terrà nel dovuto conto le indicazioni e le osservazioni espresse nei succitati documenti. Ne consegue la necessità di esplicitare, da parte del Ministero, i motivi, le considerazioni e i provvedimenti che superano dette preoccupazioni e pareri (art. 15 delle Direttive 2008/01/CE e 1996/61/CE).

In tal modo sarà possibile raggiungere l'obiettivo fondante ed irrinunciabile della normativa IPPC, e conseguentemente dell'AIA, che è quello di assicurare, soprattutto con l'adozione delle Migliori Tecniche Disponibili, l'abbattimento effettivo dell'inquinamento industriale a salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini e dei lavoratori.

Il Sindaco di Taranto
(Dr. Ippazio Stefano)

Il Sindaco di Statte
(Dr. Angelo Miccoli)

Le Associazioni:
v. foglio allegato

Sottoscrivono con i sindaci di Taranto e Statte la lettera di trasmissione, il documento di sintesi e l'allegato tecnico con le osservazioni in materia di AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in rappresentanza o per delega

AIL (Maria Lippo) Maria Lippo

Altamarea (Luigi Boccuni) Luigi Boccuni

Amici di Beppe Grillo (Peppe Cicala) Peppe Cicala

Confederazione COBAS (Giancarlo Petrucci) Giancarlo Petrucci

Comitato per Taranto (Angelo Miccoli) Angelo Miccoli

Ecomunita (Antonello Leogrande) Antonello Leogrande

IMID - Immune Mediated Inflammatory Disorders (Saverio De Florio) Saverio De Florio

Impatto Zero (Paola Simonetti) Paola Simonetti

Legambiente (Lunetta Franco) Lunetta Franco

Libera (Giancarlo Girardi) Giancarlo Girardi

LIPU (Paola Lodeserto) Paola Lodeserto

PeaceLink (Biagio De Marzo) Biagio De Marzo

TarantoViva (Maria Giovanna Bolognini) Maria Giovanna Bolognini

UNICEF Comitato di Taranto Giuseppe Franco

WWF (Gaetano Barbato) Gaetano Barbato

Seguirà con successiva comunicazione l'elenco completo delle associazioni, degli ordini professionali e delle forze sindacali che sottoscrivono.

Le Amministrazioni Comunali di Taranto e Statte con le Associazioni ambientaliste di Taranto impegnate per la salvaguardia della salute dei cittadini e della tutela dell'ambiente, valutato il piano di adeguamento dello stabilimento ILVA alle migliori tecniche disponibili (MTD) esprimono le seguenti posizioni:

- In linea generale, per ridurre i livelli di inquinamento si ritiene necessario assumere un'impostazione che miri ad incidere sui processi e sui livelli produttivi, la cui misura deve essere sempre proporzionata alla capacità di controllo e contenimento delle emissioni e delle immissioni inquinanti, in aggiunta ai sistemi di depurazione, in applicazione del principio della prevenzione.
- Visto il quadro ambientale contraddistinto da significative e gravi criticità, si ritiene necessario adottare, per gli impianti maggiormente inquinanti, misure di risanamento ambientale più incisive e supplementari rispetto alle MTD, come previsto peraltro dal D.Lgs. 59/05, art. 8.
- Si ritiene necessario prevedere prescrizioni che impongano limiti di emissione molto più rigorosi e mirate a "ridurre al minimo l'inquinamento", garantendo "un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo insieme", in modo da consentire il rispetto degli standard di qualità ambientale dell'aria e delle altre matrici (D.L.vo 59/05, art.7 comma 4).

Nel particolare, si annoverano di seguito alcuni interventi più specifici che si ritengono essenziali, relativi a impianti o gruppi di impianti dello stabilimento siderurgico ILVA.

- Riduzione dei tempi previsti per gli interventi di adeguamento, tecnicamente praticabili con gli impianti in esercizio, che porterebbero a dilazionare di anni gli adeguamenti, in particolare per gli altiforni.
- Verifica, da parte dell'ARPA e degli enti locali territorialmente competenti, sullo stato degli impianti e le modifiche introdotte, sia in rapporto a quanto dichiarato dall'azienda sui tempi di intervento, sia sull'efficacia degli interventi già realizzati.
- Adozione delle migliori tecniche disponibili in assoluto, prescindendo da logiche di "compatibilità economica", con il pieno rispetto degli standard europei per le emissioni, al di là dei tempi previsti dalla legge 125/2006 per la loro osservanza.
- Risanamento ambientale delle acciaierie, con applicazione all'acciaieria n. 1 degli interventi di adeguamento previsti per l'acciaieria n. 2.
- Applicazione dei limiti per le concentrazioni delle polveri nei fumi convogliati emessi, conformi alle MTD, a tutte le fasi del ciclo delle acciaierie e, anche, all'impianto di aspirazione e depolverazione previsto per il taglio dei fondi acciaio e scriccatura delle paiole.
- Riproposizione, all'interno delle prescrizioni dell'AIA, del Decreto Direttoriale del 28 febbraio 2008 relativo agli interventi di messa in sicurezza di emergenza delle acque di falda per l'area inquinata.
- Per quanto riguarda il reparto cokeria, inclusione nelle prescrizioni dell'AIA di procedure di salvaguardia ambientale sui tempi di distillazione del carbon fossile.

- Adozione delle tecniche più efficaci per il contenimento delle emissioni in atmosfera dell'impianto di sinterizzazione mirando, in prospettiva, alla concentrazione più bassa di diossine nei fumi prevista dal Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico attraverso le frontiere a lunga distanza, relativo agli inquinanti organici persistenti ($0,1 \text{ ng I-TE/Nm}^3$), con adozione nell'immediato ed in modo continuativo dell'additivazione di urea.
- Introduzione di un sistema di campionamento in continuo delle diossine nelle emissioni in aria sul camino E312 dell'impianto di sinterizzazione, con possibile operatività per tutto l'arco della giornata e dell'anno.
- Revisione del "Rapporto di sicurezza" dell'ILVA con adeguamento alle prescrizioni imposte dalla Commissione Ministeriale; rilascio dell'AIA solo a condizione che l'Ilva regolarizzi la sua posizione rispetto agli adempimenti normativi ed atti amministrativi conseguenti, previsti dal D.Lgs. 334/99.
- Prescrizioni dell'AIA sulle modalità di stoccaggio e di deposito temporaneo dei rifiuti e delle materie prime, in riferimento alla normativa vigente.
- Prescrizioni dell'AIA sul monitoraggio della falda sottostante le discariche ILVA, con posizionamento di piezometri a monte e a valle, in modo adeguato a garantire tutta la falda.
- Piano di recupero paesaggistico di tutto il fronte delle discariche dismesse o attualmente in esercizio, del lato est della Gravina di Leucaspide, di zone interessate o che sono state interessate a stoccaggi provvisori di materiali e di altre aree nelle quali non insistono impianti, ma che versano in stato di degrado.
- Prescrizioni dell'AIA su adeguati sistemi di sicurezza anti-incendio e sistemi di monitoraggio delle sostanze tossiche emesse in seguito a eventi di incendio in aree di stoccaggio di materiale plastico e, più in generale, per il monitoraggio degli eventi incidentali con interessamento della matrice aria.
- Piano di monitoraggio delle emissioni convogliate, diffuse e fugitive dallo stabilimento, allargato oltre che agli inquinanti "tradizionali" (polveri, SOx, NOx, ecc.) ai metalli, alle sostanze organiche e ai microinquinanti organici e inorganici (in riferimento, in particolare, agli inquinanti inseriti nell'allegato III del D. Lgs. 59/2005), effettuato da enti terzi, con adeguata pubblicizzazione dei dati.
- Estensione del monitoraggio in continuo delle emissioni in aria ai camini dagli scarichi maggiormente inquinanti, in un tempo definito e condivisibile con istituzioni e pubblico interessato, con ampliamento dei parametri monitorati, comprensivi delle caratteristiche fluidodinamiche dei camini.
- Valutazione di un più ampio ventaglio di soluzioni tecniche per la riduzione della dispersione di polvere da parte dei parchi minerali e fossili, che comprenda anche la possibilità di una copertura dei parchi o l'adozione di ambienti confinati per lo stoccaggio. *
- Copertura completa dei nastri trasportatori e adozione di misure più efficaci per la riduzione al minimo della dispersione di polveri derivante dallo scarico del minerale e del fossile nel porto mercantile.

- Riduzione e contenimento delle emissioni in aria e nelle altre matrici del mercurio e degli altri metalli pesanti.
- Ristrutturazione degli schemi idraulici prima degli scarichi in mare, con monitoraggio degli inquinanti negli effluenti liquidi in uscita alle singole unità di impianto e campionamenti periodici dei sedimenti allo scarico.
- Verifica delle emissioni di inquinanti da parte dell'impianto di zincatura a caldo.
- Non introduzione nel ciclo siderurgico dell'uso del pet-coke.
- Eliminazione del riuso e/o riutilizzo delle polveri derivanti dagli impianti di abbattimento (elettrofiltri) nell'impianto di agglomerazione, con collocazione di tali materiali di rifiuto secondo normativa.
- Eliminazione di ogni forma di recupero, riuso e riutilizzo, di scarti di produzione, sia liquidi sia solidi, classificabili quali rifiuti pericolosi, in qualsiasi fase del processo produttivo se non preliminarmente assoggettati a studi di impatto ambientale e conseguente verifica, come previsto dalle vigenti leggi in materia. Ivi incluse le pratiche operative attualmente in atto all'interno dello stabilimento.
- Riduzione degli emungimenti di acqua, anche in considerazione della carenza di acqua dolce disponibile a uso civile, e adozione di efficaci strategie di riutilizzo.
- Inclusione nelle prescrizioni dell'AIA di procedure che prevedano l'eliminazione o la drastica riduzione dell'esposizione degli addetti a sostanze cancerogene per quanto riguarda, in particolare, gli inquinanti ambientali che possono interessare i lavoratori (diossine, IPA, amianto, metalli pesanti, benzene, PCB, ecc.); rilascio dell'AIA solo a condizione della completa applicazione della normativa in materia di igiene e sicurezza del lavoro (D.Lgs. 81/08).

TAAARO 29-1-09 or 12,15

S. J. J. J. J.
P. L. L. L.

AIA DI ILVA TARANTO
OSSERVAZIONI INTEGRATIVE DEL "PUBBLICO INTERESSATO"
(associazioni ambientaliste, culturali e di categoria, ordini e collegi professionali, sindacati, comitati, altri organismi ionic)

La Direttiva europea 61/96/CE, legiferante in materia di inquinamento industriale, nel nostro Paese è stata recepita compiutamente solo nel 2005 con il D.Lgs 59/05. L'inerzia dei governi ha comportato notevoli ritardi nell'avvio delle procedure per il rilascio delle Autorizzazioni Integrate Ambientali (A.I.A.) ed il mancato rispetto della scadenza del 30 ottobre 2007 per la loro definizione. I processi di adeguamento alle M.T.D. (Migliori Tecniche Disponibili) da parte delle aziende ed i previsti progetti di risanamento ambientale sono stati conseguentemente rimandati con ricadute sulla salute dei cittadini ed in termini di impatto sull'ambiente. La Commissione Europea, dal canto suo, ha avviato le procedure di infrazione nei confronti dello Stato Italiano con paventato rischio di multa che ricadrà sulle spalle dei contribuenti e non dei governanti.

A livello locale gli effetti di questi ritardi si sono avvertiti in misura maggiore per la presenza di un apparato industriale tra i maggiori nel Paese per dimensioni e tra i più inquinanti per lavorazione. Si è inoltre consentito all'Ilva di attuare il suo piano industriale, basato sull'incremento di produzione. L'azione di risanamento dei suoi impianti ne è rimasta, di conseguenza, inficiata per il maggior sfruttamento degli impianti e per l'esponentiale aumento delle emissioni inquinanti (rilevabile dalle dichiarazioni annuali INES-EPER). Ripercussioni negative si sono registrate anche sui livelli di sicurezza in fabbrica. **Il territorio è quindi ancora in attesa di un efficace piano di risanamento ambientale nonostante sia stato dichiarato ad elevato rischio ambientale nel lontano novembre 1990.** Solo di recente si è sopperito alla cronica carenza di controlli ambientali dotando l'ARPA Puglia, anche se ancora in maniera insufficiente, delle risorse necessarie per poter svolgere, a differenza del passato, i suoi compiti di controllo istituzionale in maniera puntuale.

Questo il contesto nel quale si inseriscono la procedura per la concessione dell'AIA per lo stabilimento Ilva di Taranto e l'Accordo di Programma del 11.4.2008: entrambi sono l'occasione storica per mettere fine alla catena di ritardi, omissioni e distorsioni che hanno caratterizzato l'intera vicenda dell'inquinamento ambientale di origine industriale a Taranto.

Le norme sull'A.I.A. consentono infatti di poter direttamente intervenire sui sistemi produttivi condizionandone l'esercizio all'adozione delle Migliori Tecniche Disponibili, all'impatto ambientale prodotto e ad un puntuale sistema di monitoraggio delle loro emissioni. Le stesse prevedono inoltre importanti momenti di partecipazione di associazioni e soggetti vari interessati. Determinante risulta, però, la volontà politica da parte di Governo, Regione ed Enti locali nel voler applicare alcuni fondamentali principi contenuti nel D.Lgs 59/05 ed in generale nella normativa in materia di A.I.A. e M.T.D.:

- **incidere sui processi produttivi piuttosto che sui sistemi di depurazione per ridurre i livelli di inquinamento in applicazione del principio della prevenzione;**
- **adottare, per gli impianti maggiormente inquinanti, misure di adeguamento più incisive e supplementari rispetto a quelle previste dalle M.T.D. (D.Lgs 59/05, art. 8);**

- prevedere prescrizioni che impongano limiti di emissione molto più rigorosi rispetto a quelli previsti dalle legislazioni nazionale e regionale (-20% di quella nazionale in base alla L.R. 7/99) e mirare a "ridurre al minimo l'inquinamento" (D.Lgs 59/05, art. 7 comma 4).

Il solo adeguamento alle M.T.D. non necessariamente garantisce l'osservanza di questi principi. Il progetto presentato dall'Ilva ne è la testimonianza. E' in questo contesto contraddittorio che la volontà politica delle Istituzioni coinvolte diventa decisiva. Fondamentale risulta quindi la convergenza di intenti, proposte ed obiettivi tra enti locali, associazionismo, organizzazioni sociali e della società civile e popolazioni interessate affinché le procedure per il rilascio dell'A.I.A. costituiscano la storica occasione per il risanamento ambientale dell'apparato produttivo dell'area jonica. Irrinunciabile è la convinzione che la libertà di impresa non possa comprimere il rispetto prioritario dei diritti alla salute, alla sicurezza e alla qualità dell'ambiente.

Grande preoccupazione viene espressa per la recente sostituzione dei componenti della commissione nazionale L.P.C. Il rischio è di azzerare il lavoro svolto nella fase istruttoria e di non rispettare neanche la scadenza del 31 marzo 2009 per il rilascio dell'AIA. Le conseguenze sarebbero gravissime in quanto si permetterebbe all'Ilva ed alle altre aziende del territorio di poter ulteriormente dilazionare i tempi di adeguamento dei propri impianti alle M.T.D. e di lasciare immutato lo stato di criticità ambientale e sanitario del territorio. Grande preoccupazione viene rivolta anche per i recenti attacchi all'operato dell'ARPA Puglia da parte ministeriale nel momento in cui per la prima volta questo ente è messo nelle condizioni di poter svolgere i propri compiti di istituto. Infine grande preoccupazione viene espressa, soprattutto con lo stornamento dei F.A.S. in altre direzioni rispetto a quelle originariamente destinate, per la grande incertezza riguardante i fondi statali stanziati per la bonifica del S.I.N. - Sito di Interesse Nazionale di Taranto.

Con queste premesse gli organismi, firmatari del presente documento in qualità di "pubblico interessato", concordano negli obiettivi e nei contenuti di seguito esposti che assumono valenza di osservazioni nelle procedure dell'accordo di programma attivato con le norme del D.Lgs 59/05, li sottopongono per la condivisione ai Sindaci dei Comuni di Taranto e Statale e li inoltrano al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

1) ACCIAIERIE

L'aspetto più vistoso è l'esclusione della acciaieria n.1 dall'intervento di adeguamento del sistema di depolverazione secondaria, previsto per la sola ACC/2 ed in tempi piuttosto lunghi (2009). Poiché sembra molto improbabile che l'ACC/1 sia allineata alle M.T.D., il mancato intervento appare molto grave. Dal prospetto dell'Ilva ("interventi adeguamento B.A.T. - area acciaieria") risulta infatti come il flusso delle emissioni di polveri di questo impianto sia aumentato da 143 t/a del 2005 a 499 t/a del 2007. L'installazione sull'ACC/2 del nuovo impianto di captazione e di abbattimento emissioni a tessuto ed operante in depressione (quello da sostituire operava in pressione) rientra tra quelli previsti dalle M.T.D. La sua efficacia è però messa in discussione dal raffronto tra i livelli di produzione odierni e quelli del 2005 (riferimenti aziendali). I benefici sono infatti riscontrabili solo considerando le quote produttive

odierne, rispetto alle quali è stimata una quantità di emissioni totali (diffuse e convogliate per entrambe le acciaierie) pari a 2.031 t/a con una riduzione di polveri di 403 t/a. Nel 2005 il flusso delle emissioni totali di polveri era stimato in 1.135 t/a; con l'intervento oggi previsto si sarebbe attestato a 811 t/a ! Appare evidente come i livelli di produzione incidano in maniera determinante sui risultati attesi. Da rilevare come l'azienda non presenti delle stime in termini di concentrazione delle emissioni. Si tratta di una grave omissione che non permette di valutare i risultati reali degli interventi proposti. In particolare non si offrono indicazioni se, con il nuovo sistema di captazione, sarà rispettato il livello di emissione di 15 mg/Nmc indicato dalle M.T.D. per tutte le fasi in cui opera (versamento ghisa nella siviera, trattamento della ghisa, desolfurazione e scorifica, carica del convertitore, spillaggio acciaio, etc). Tale limite deve essere rispettato anche per il nuovo sistema di captazione e di depolverazione delle emissioni da installare nelle aree adibite al taglio dei fondi di acciaio ed alla scriccatura delle paiole.

Per limitare la dispersione di fumi e vapori occorre garantire una efficace chiusura del foro di ingresso della lancia ossigeno durante il soffaggiamento o insufflaggio di gas inerte.

Del tutto intollerabile comunque è il ritardo con cui l'azienda intende realizzare il citato sistema di depolverazione secondaria dell'ACC/2. Nell'ultimo cronoprogramma i tempi previsti sono slittati dal 2007 ad entro 21 mesi dall'ottenimento dell'autorizzazione edilizia. La relativa richiesta è stata inoltrata il 29.07.08!

2) ALTOFORNI

Nel cronoprogramma presentato dall'Ilva risultano inaccettabili i tempi previsti per la gran parte degli interventi che interessano gli altoforni. Diversi di questi lavori sono previsti sui punti più critici della produzione di ghisa come le fasi di caricamento e di colata durante le quali si sprigiona una notevole quantità di polveri di minerali. Per il miglioramento del sistema di captazione e depolverazione SH per gli altoforni 1 - 2 - 4 - 5 si rimanda però ad un periodo tra il 2009 ed il 2010 (effettuato solo per AFO 4) ed addirittura al 2013 per l'AFO 5. Per il miglioramento della captazione emissioni dal campo di colata si va dal 2010 dell'AFO 1 al 2013 dell'AFO 5 ! Poiché si tratta di potenziamento di sistemi già in esercizio si rende necessaria una valutazione della loro efficacia da parte dell'ARPA Puglia. Di nuovo allestimento è invece l'adozione di sistemi per la limitazione delle emissioni diffuse dallo scarico della sacca a polvere nella quale avviene la depurazione prima a secco e poi ad umido dei gas di risulta. Attualmente ne appare provvisto solo l'AFO 5. In corso sarebbe l'installazione su l'AFO 4. Per l'AFO3 tutto è rimandato al 2013. Al 2013 è rimandata anche l'adozione del sistema di controllo processo di riscaldamento cowpers dell'AFO3 e molti altri interventi su questo stesso impianto.

Questa programmazione degli interventi ha l'effetto di procrastinare nel tempo, in maniera del tutto intollerabile, le attuali criticità, soprattutto in termini di emissioni inquinanti a carattere diffuso. Si richiedono tempi più celeri per la realizzazione degli interventi tecnicamente praticabili con gli impianti in esercizio. L'attuale stato di crisi aziendale, a partire dalla fermata anche dell'AFO 1, deve tradursi in un'opportunità in tal senso, con l'impiego dei lavoratori in cassa integrazione per interventi di risanamento ambientale dello stabilimento.

Il piano di monitoraggio delle emissioni non può, inoltre, assolutamente limitarsi a rilevazioni di frequenza annuale e limitata a polveri, SOx ed Nox. (vedi "Emissioni e monitoraggio").

3) BONIFICHE

Con ordinanza 478/2008 il TAR di Lecce ha accolto il ricorso dell'Ilva avverso il Decreto direttoriale del Ministero dell'Ambiente del 28 febbraio 2008 con cui vengono rese esecutive le determinazioni conclusive della conferenza dei servizi sul S.J.N. di Taranto del 15 gennaio 2008. Sono stati bloccati così gli interventi, imposti all'azienda, di messa in sicurezza d'emergenza delle acque di falda anche tramite confinamento fisico. Le conseguenze sono intollerabili in quanto dal piano di caratterizzazione sono emersi diffusi superamenti dei valori limite di concentrazione stabiliti dalla vigente normativa in materia di bonifiche rispetto a parametri sia organici che inorganici. Già in sede di conferenza dei servizi istruttoria del 19.01.06 si prendeva atto di come i risultati della caratterizzazione dell'Ilva, seppure ancora parziali, *"mostrano una contaminazione diffusa da manganese e ferro della falda superficiale e una contaminazione puntuale in relazione ad alcune sostanze inorganiche e composti alifatici clorurati con presenza di hot spot di 1,2 dicloropropano, circa 100 volte il limite imposto dalla tabella acque sotterranee del D.M. 471/99. Anche nella falda profonda è stata rilevata la stessa tipologia di contaminanti, pur se in un numero più limitato di piezometri, con presenza di hot spot di tetracloroetilene e triclorometano oltre 10 volte il limite imposto dall'all. 1, tabella acque sotterranee del D.M. 471/99"*. La stessa affidabilità dei dati forniti dall'azienda e la metodologia adottata per la loro acquisizione sono state spesso contestate in questi anni nella citata conferenza dei servizi. Il Decreto direttoriale del Ministero dell'Ambiente del 28 febbraio 2008 deve essere riproposto nelle prescrizioni dell'A.L.A., tanto più che allo stato attuale non si hanno notizie di un'impugnazione di fronte al Consiglio di Stato dell'ordinanza del TAR, da parte del Ministero dell'Ambiente.

4) COKERIA ed I.P.A.

Le rilevazioni effettuate dall'ARPA Puglia e da altri enti suscitano giustificate preoccupazioni in merito alle concentrazioni di IPA e BaP sul territorio. L'origine di questo inquinamento viene in maniera diretta addebitata al polo industriale. Nei due mesi di rilevamenti effettuati dal Dipartimento di Chimica dell'università di Bari nel periodo 2005-06 è stata riscontrata nel quartiere Tamburi una mediana di Benzo(a)pirene in concentrazioni superiori al valore obiettivo previsto dal D.Lgs 152/06 (1,39 ng/mc rispetto al limite di 1). Nella validazione di questi dati l'ARPA Puglia ha individuato nell'area industriale la fonte di queste emissioni con effetti guidati dalla direzione dei venti (documento 15.07.08). Risultati allarmanti in merito al BaP nel quartiere Tamburi emergono anche dalle rilevazioni effettuate dall'ISPESL nel 2004 (media di 0,827 ng/mc in estate; di 5,63 ng/mc in inverno). Riscontri meno vistosi ma preoccupanti si sono avuti anche a Statte nel periodo invernale (7 superamenti del limite). Dallo studio del IIA-CNR del 2005 emerge inoltre la correlazione tra alti livelli di IPA e di ferro. Dalle campagne di monitoraggio effettuate dall'ARPA Puglia tra maggio ed agosto 2008 in via Lago di Bolsena è emersa *"una netta concentrazione di IPA provenienti dal settore di vento corrispondente all'area industriale più di 10 volte superiori a quelle rilevate da tutto il rimanente settore di provenienza"* (relazione ARPA Puglia del 16.09.08). L'apporto dell'area industriale viene stimato a 80-85 % per gli IPA e superiore al 90 % per le emissioni di PCB. Nelle sue conclusioni il

rapporto dell'ARPA Puglia sostiene che *"la maggiore presenza della provenienza del vento da N-NW (tramontana/maestrale) nella stagione invernale, oltre che la fotodegradabilità degli IPA, fa sì che siano particolarmente alte le concentrazioni invernali di IPA e BaP nel quartiere Tamburi (via Orsini), pur essendo riscontrabili eventi di "picco" anche nella zona di Statte e nella stagione estiva"*. Altre conferme sulla criticità delle emissioni di IPA provengono dalla campagna di misura delle deposizioni di microinquinanti organici eseguita dall'ARPA nel periodo agosto 2001/dicembre 2006. *"le deposizioni atmosferiche totali (secche ed umide) di IPA/BaP misurate nelle località di Taranto e Statte eccedono i valori riscontrabili in letteratura per siti di analoga classificazione (urbana/industriale); risulta particolarmente elevata la deposizione di BaP misurata per la stazione di campionamento nel rione Tamburi"*. Preoccupanti livelli di benzene e benzo-apirene sono stati riscontrati anche nella maxi perizia avviata nel 2000 dal Procuratore aggiunto Franco Sebastio. Per alcuni parametri, come PM10 ed IPA (benzo-apirene), sono stati registrati nell'occasione anche livelli superiori ai valori guida nei quartieri Tamburi e Paolo VI.

Nello specifico l'Ilva dichiara nel 2005 un'emissione di IPA pari a 25,84 ton/a, equivalente al 93 % di quelle nazionali riportate nel registro INES-EPER. Un dato, peraltro, discorde rispetto a quello dichiarato dalla stessa azienda nella documentazione AIA (1,1 ton/a, applicando i più bassi indici di calcolo previsti dal BRef). Notevoli responsabilità per la diffusione degli IPA sono da attribuirsi agli impianti della cokeria con un contributo di 18,82 ton/a, dichiarato dall'ILVA nel 2005 (Registro INES/EPER).

Dal cronoprogramma di recente presentato dall'Ilva risulta, tra l'altro, come le batterie 3 - 6 abbiano in questi anni funzionato in assenza dei sistemi di captazione e depolverazione delle emissioni sprigionate durante lo sfornamento a causa dei lunghi tempi previsti per la loro installazione e per il successivo slittamento degli stessi. Nell'ambito degli adempimenti predisposti dalla conferenza dei servizi sul S.I.N. di Taranto sono state anche riscontrate contaminazioni di IPA superiori ai limiti di legge nei piezometri siti nell'area cokeria/sottoprodotti.

Questi fattori suscitano molte perplessità sulle modalità con le quali la regione Puglia, tra il 2002 ed il 2004, ha rilasciato le autorizzazioni definitive previste dalla legge 203/88 per lo scarico delle emissioni atmosferiche di queste attività. Anche la recente indagine del Dipartimento di medicina interna dell'università di Bari sostiene come *"il confronto dei valori di I-IP di fine turno dei lavoratori della batteria A evidenzia che, alla riapertura, le condizioni di esposizione dei lavoratori non appaiono sostanzialmente migliorate"*.

Dalla cokeria quotidianamente si sprigiona un micidiale cocktail di IPA, benzene, ossido di azoto, anidride solforosa, catrame, ammoniaca, PM10 e PM 2,5. Per l'impatto causato da questi impianti l'azienda è stata inquisita e condannata dalla Magistratura. Nel febbraio 2001, ad es., prese avvio la vicenda delle ordinanze sindacali relative alle quattro delle undici batterie della cokeria poi sottoposte a sequestro giudiziario nel settembre dello stesso anno. E' del 10 ottobre 2008 la condanna tra l'altro per violazione dell'art. 674 c.p. in relazione all'emissione di sostanze pericolose, anche se il reato è stato ritenuto prescritto.

Occorre che l'A.I.A. imponga prescrizioni anche sui tempi di distillazione del carbon fossile negli impianti della cokeria. Ritmi di 18 - 20 ore, secondo la perizia predisposta dalla Magistratura nel 2001, provocano maggiori emissioni di gas incomabusti altamente inquinanti. Tra questi l'ossido di carbonio. L'Ilva si rifiutò allora

di marciare a ritmi di 28 ore imposti dalla stessa Magistratura per la vetustà degli impianti, preferendo chiudere le quattro batterie sotto sequestro. Successivamente, in virtù degli atti di intesa, ne è stato ripristinato l'esercizio dopo un'operazione di solo revamping. Da allora sui tempi di distillazione mancano riscontri nonostante negli ultimi anni gli impianti siano sottoposti a sfruttamento intensivo per l'incremento di produzione.

5) CRONOPROGRAMMA GENERALE

Dal cronoprogramma presentato dall'Ilva risulta che gran parte degli interventi previsti siano già stati eseguiti anche in anni non recenti (es.: tempi di adeguamento cokeria 2004/2009; agglomerato 2003/2009; area acciaieria 2005/2009). Nel documento presentato dall'ARPA Puglia il 15 luglio 2008 emerge come alcuni di questi interventi abbiano in realtà subito dei ritardi. Si ritiene necessario che l'ARPA Puglia effettui una verifica dello stato degli impianti interessati per relazionare (art.1 bis L. 243/2007) sulle modifiche riportate sia in rapporto a quanto dichiarato dall'azienda sui tempi di intervento, sia sull'efficacia di quelli già realizzati. Il referto scaturito deve essere ritenuto pregiudiziale per il proseguimento dell'iter di rilascio dell'A.I.A..

Infine va rilevato come molti degli interventi, proposti come ristrutturazione degli impianti in relazione all'adozione delle B.A.T., siano in realtà per manutenzione e produzione. Sotto la voce "investimenti per l'ambiente" vengono accorpate 64 proposte di "nuova tecnica" che, suddivise per "tipologia", si caratterizzano: 16 come Tecniche di Processo, 2 come Controllo di Processo, 5 come Misure di Manutenzione, 4 come Misure Non Tecniche e 37 come Sistemi di Depurazione.

Il progetto di adeguamento alle B.A.T. presentato dall'Ilva include, quindi, molti interventi funzionali soprattutto alla tenuta di impianti in larga parte usurati ma destinati ad un maggiore sfruttamento per l'aumento della produzione. Per un'analisi più dettagliata si rimanda alle osservazioni inoltrate al Ministero dell'Ambiente da parte delle associazioni ambientaliste lo scorso anno e pubblicate sul sito del Ministero. Preme comunque rilevare come l'aumento della produzione da circa 6,5 milioni t/a di acciaio agli attuali circa 10 milioni in realtà comprometta i piani di risanamento degli impianti finora presentati da Ilva. Valga da esempio il prospetto formulato dall'azienda in merito alla cokeria. Gli interventi prospettano benefici ambientali, in termini di flusso di massa, solo se stimati in rapporto alla massima capacità produttiva degli impianti. Ma i livelli di emissione assunti come obiettivo risultano nella maggior parte dei casi superiori a quelli registrati dalla cokeria nel 2005 con una minore produzione.

Il cronoprogramma attualmente presentato dall'Ilva risulta, in definitiva, del tutto insufficiente per garantire un adeguato risanamento ambientale dei suoi impianti. La gravità della situazione ambientale del territorio impone che il rilascio dell'AIA prescriva all'azienda l'adozione delle Migliori Tecniche Disponibili, in assoluto e prescindendo dalle logiche di "compatibilità economiche", ed il pieno rispetto dei limiti europei per le emissioni al di là dei tempi previsti dalla legge 125/2006 per la loro osservanza.

6) DIOSSINA

Dalle campagne di monitoraggio effettuate dall'ARPA Puglia tra maggio ed agosto 2008 in via Lago di Bolsena, quindi a diversi km dalle principali industrie, risulta che più del 90 % delle emissioni rilevate di PCDD/F in questa centralina sono da attribuire all'area industriale.

A destare notevoli perplessità sul cronoprogramma dell'Ilva sono gli interventi riguardanti il contenimento delle emissioni di diossine per la cui esecuzione si prevedono tempi del tutto inaccettabili. La diossina è ormai divenuta caso nazionale dopo il rilevamento della sua presenza in terreni contermini ed anche distanti dallo stabilimento siderurgico, in capi di bestiame ed in alcuni alimenti (carni, latte, formaggi). Gravi sono le ripercussioni subite da attività tradizionali del territorio che hanno nelle masserie il perno economico.

Le posizioni a cui mirare nel breve termine sono quelle ormai largamente condivise anche a livello istituzionale e di recente espresse dall'ARPA Puglia nei seguenti termini *"...portare le emissioni delle sostanze di particolare impatto ambientale, quali PCDD/PCDF nei fumi emessi dall'impianto di agglomerazione Ilva, ai livelli più bassi ottenibili riportati in letteratura (0,4 ng TEQ/Nm³ come previsto per l'impianto di sinterizzazione di Servola"* (nota del 15.07.08). La recente adozione dell'urea, in regime sperimentale, ne ha ridotto le emissioni portandole nell'ultima rilevazione di giugno 2008 ad una media, in termini di tossicità equivalente, di 2,5 ng TEQ/Nm³. Un risultato ancora lontano dagli obiettivi ottimali e che impone l'adozione di tecniche più efficaci di contenimento delle emissioni in oggetto mirando, in prospettiva, ad un valore di diossina equivalente di 0,1 ng/Nmc. L'attenzione può essere puntata sulla tecnologia sviluppata dal gruppo SIEMENS VAI - Metals Technologies Gmb&Co denominata "MEROS, applicata all'impianto di Linz (Austria)" ed attraverso la quale questo obiettivo può essere raggiunto. Il ricorso all'urea deve comunque diventare continuativo nell'immediato.

L'estrema tossicità di queste emissioni impone che, in fase di rilascio dell'A.I.A. ed in applicazione dell'art. 7 comma 6 del D. Lgs 59/05, venga prescritto da subito il loro campionamento automatico in continuo per tutto l'arco della giornata e dell'anno. In questa direzione si è anche espresso il Consiglio provinciale di Lecce con delibera n. 64 del 1° agosto 2008 (OdG su "campionamento in continuo dei microinquinanti derivanti dagli opifici a rischio inquinamento ambientale").

7) DIRETTIVA "SEVESO"

Particolarmente grave è la situazione in cui l'Ilva si trova in rapporto agli obblighi della direttiva "Seveso". Di recente il Comitato Tecnico Regionale non ha approvato il "Rapporto di sicurezza" presentato dall'Ilva in applicazione dell'art. 8 del D. Lgs 334/99. Per l'ARPA Puglia la documentazione esaminata mostra *"numerose carenze, soprattutto per gli aspetti di Analisi di rischio"* (doc. 15 luglio 2008). Non si è inoltre a conoscenza se l'Ilva abbia superato le difficoltà per il rilascio del certificato antincendio (scaduto nel 2006) da parte del Comando dei VV.F e comunque legato alle procedure per l'approvazione dello stesso "Rapporto di sicurezza". Questo implica che non tutto nell'azienda è a posto per quanto riguarda la prevenzione dagli incidenti rilevanti. Non solo. Ma che la fascia di territorio considerata a rischio nel piano di emergenza esterno continua ad essere vulnerabile per la scarsa applicazione dei dettami della "Seveso". Alle responsabilità delle imprese (anche per la raffineria ed il deposito GPL dell'ENI vi sono grossi problemi in merito al "Rapporto di Sicurezza") si affiancano quelle di

carattere istituzionale per la mancata informazione alla popolazione, in tutti questi anni, sui rischi che corre e la mancata pubblicizzazione del piano di emergenza esterno. Il D.M. 5 maggio 2001 è rimasto lettera morta nonostante la variante urbanistica da approvare sia indispensabile per garantire una maggiore sicurezza del territorio. Solo di recente è stata bandita la gara per la redazione dell'elaborato tecnico da parte del comune di Taranto.

A giugno 2008 è stato aggiornato il piano di emergenza esterno da parte della Prefettura. La valutazione nel merito espressa dall'ARPA Puglia ben definisce l'attuale livello di applicazione della "Seveso" sul territorio: *"il piano di emergenza esterno ... risente delle carenze informative, commesse alle schede informative ed ai Rapporti di sicurezza..."* con la conseguenza che *"le valutazioni del 'risk analysis' derivanti dall'attuale assetto impiantistico dell'area industriale ... non permettono di quantificare, con una certa affidabilità, il danno che sul territorio potrebbe derivarne a seguito di incidenti rilevanti ... Inoltre non risulta possibile individuare e valutare le criticità di funzionamento degli stessi complessi industriali nella loro interezza..."*

Nella sua documentazione l'Ilva deve anche fornire dati circa il trasporto intermodale delle sostanze ritenute pericolose e, in particolare, le cifre in merito a quantità, tipologia e pericolosità delle merci trasportate via mare, su gomma e rotaia e quantità dei vettori interessati in entrata ed uscita. Si tratta di dati rilevanti, indispensabili per poter meglio formulare il piano di emergenza esterno dell'Ilva che, attualmente, prende in considerazione incidenti interessanti i soli processi produttivi che, attualmente, nonché per assolvere agli obblighi della "Seveso" previsti dal D. M. A. n. 293/2001 risultando, il porto di Taranto, attualmente sprovvisto del piano integrato portuale, del piano di emergenza interno e di quello esterno.

L'AIA deve essere rilasciata solo se l'Ilva regolarizza la sua posizione rispetto agli adempimenti normativi ed atti amministrativi conseguenti previsti dal D.Lgs 334/99. In questo ambito l'azienda deve rivedere il suo "Rapporto di sicurezza" ed adeguarsi alle prescrizioni imposte dal verbale datato 30 maggio 2006 redatto dalla Commissione ministeriale in seguito ad ispezioni.

8) DISCARICHE

Nella documentazione fornita dall'Ilva mancono riferimenti sui metodi di trattamento dei rifiuti impiegati in relazione agli adempimenti del D.Lgs 36/03. In particolare non vi sono riferimenti sulle modalità di smaltimento delle polveri provenienti dagli impianti di captazione e depolverizzazione collocati su impianti quali l'agglomerato, gli altoforni, le acciaierie. Negli elettrofiltri dell'agglomerato, con molta probabilità, è riscontrabile presenza di diossina che, in base al livello di concentrazione, è destinata a forme diverse di smaltimento (in discarica ex "2b" sino a 0,002 mg/kg in equivalenza, in "2c" sino a 0,01 mg/kg). Le informazioni sulle modalità di stoccaggio dei residui di lavorazione da reimpiegare e gli accorgimenti per non interferire sull'ambiente non sono puntuali. Nella documentazione l'azienda deve includere i MUD degli ultimi anni (la loro pubblicazione è ferma al 2005). Occorre che le prescrizioni dell'AIA prevedano controlli sulle modalità di stoccaggio e di deposito temporaneo, dei rifiuti come delle materie prime in riferimento alla normativa vigente (vedi obblighi nei commi "l" "m" dell'art. 183 oppure nell'art. 187 del D. Lgs 152/06). Il sistema di monitoraggio della falda sottostante le discariche in esercizio nell'Ilva risulta inadeguato. L'A.I.A. deve prescrivere il posizionamento dei piezometri a

monte ed a valle dei tratti di falda interessati. Inoltre devono essere recepite le indicazioni della già citata conferenza dei servizi del 15 gennaio 2008: *“Considerando che le linee di flusso della falda sotterranea hanno diversa orientazione, si ritiene che debbano essere opportunamente previsti dei pozzi da posizionare uno in corrispondenza di ciascun lato della discarica ad una distanza massima della stessa pari a 500 mt e alla profondità che si dimostri idonea per monitorare tutta la falda sottostante le discariche in questione”*.

L'Ilva deve rispondere sulle incongruenze riscontrate dall'ex APAT in sede di conferenza del SIN con relazione del 19.12.07 nel merito dei risultati del piano di caratterizzazione della “Nuova cava due Mari”. Tra l'altro è stata contestata l'inadeguatezza dei metodi utilizzati dall'azienda per le analisi di Cromo totali, IPA e PCB anche in relazione alla non menzione di ricorso alle procedure di controllo qualità. Sono stati individuati: superamenti dei valori limite per Fe, Mn, idrocarburi totali, solfati; la mancanza del contraddittorio con l'ARPA Puglia; l'analisi di acqua di pozzo rapportata ai valori per lo scarico delle acque superficiali ed in rete fognaria (D.Lgs 152/06) in luogo di quelli ammissibili per le acque sotterranee (tabella 2 in allegato 1 al D.M. 471/99, etc. Contestazioni che sollevano ulteriori dubbi sulla puntualità e qualità dei dati che l'azienda fornisce.

Le prescrizioni dell'AIA devono includere un piano di recupero paesaggistico di tutto il fronte delle discariche dismesse o attualmente in esercizio, del lato est della gravina di Leucaspide, di zone interessate o che sono state interessate a stoccaggi provvisori di materiali e di altre aree nelle quali non insistono impianti ma che versano in stato di degrado. Particolare attenzione va rivolta all'area della gravina di Leucaspide nei decenni passati utilizzata come discarica senza gli accorgimenti imposti dalla normativa oggi in vigore. Dal piano di caratterizzazione devono scaturire la bonifica ed un recupero in linea con le esigenze di tutela ambientale e paesaggistica dell'adiacente parco delle gravine. Proprio a tali aree (Leucaspide e Mater Gratiae) si fa riferimento nella sentenza di Cassazione del 20/06/2000 in cui l'Ilva viene condannata per discarica abusiva con l'obbligo alla rimozione della “situazione di discarica”.

Problemi sussistono in ordine alla nuova discarica ex “2c” realizzata dall'Ilva in area “Mater Gratiae”. L'Amministrazione Provinciale di recente non ne ha concesso l'autorizzazione all'esercizio non essendo state esplicate le procedure per il rilascio dell'AIA.

All'interno dello stabilimento, nei pressi della cava “Mater Gratiae”, vi è una vasta area di stoccaggio di materiale plastico. Negli ultimi anni più volte è stata interessata da incendi che hanno sprigionato lunghe e fitte cortine di fumo nero che solo fortuitamente la direzione dei venti ha diretto verso Mar Grande invece che sul quartiere Tamburi. La tipologia del materiale fa intuire come in queste circostanze potrebbe essersi sprigionata anche diossina. Tra le prescrizioni dell'A.I.A. occorre prevedere per quest'area sia più adeguati sistemi di sicurezza anti-incendio, sia l'installazione di deposimetri in grado di misurare l'accumulo delle sostanze tossiche emesse in seguito a questi eventi.

9) EMISSIONI ATMOSFERICHE E MONITORAGGIO

Nella sua relazione tecnica del 16 settembre 2008 l'ARPA Puglia esprime pesanti riserve nei confronti delle stime fornite dall'Ilva per le emissioni di NO2 e Pm10. L'apporto di NO2 da parte dell'Ilva alle rilevazioni della centralina di via Archimede

sarebbe per l'azienda nei termini del 7-8 %; quello per il PM10 dell'11%. Per l'ARPA Puglia queste stime sono sottodimensionate ed inficiate da un'applicazione impropria dei parametri della modellistica di riferimento. In realtà persiste da anni una criticità in relazione ai livelli di PM10 registrati dalle centraline di monitoraggio. I limiti previsti dal D.M. 60/02 per il PM10 sono stati infatti superati dalle due centraline ubicate al quartiere "Tamburi". La centralina di via Macchiavelli ha registrato 59 superamenti (47 nel 2007) del limite giornaliero di 50 mg/mc rispetto alla soglia di 35 volte. La centralina di via Archimede a sua volta 36 superamenti. Al 30 novembre la centralina di via Macchiavelli registrava anche una media annua 40,7 mg/mc superiore al limite di legge di 40 mg/mc. L'ARPA Puglia non ha, però, ancora fornito i dati relativi a tutto il 2008. *"Una criticità legata alla preponderante presenza .. di contributi emissivi di tipo industriale"* (relazione ARPA Puglia del 16.09.08).

La denuncia dell'ARPA Puglia solleva non poche perplessità sull'affidabilità della documentazione presentata dall'ILVA nelle procedure di rilascio di AIA. Un aspetto su cui le associazioni hanno già mosso dei rilievi nelle osservazioni già presentate e pubblicate sul sito del Ministero dell'Ambiente.

Nella documentazione fornita dall'Ilva non sono infatti evidenziati i livelli di emissioni diffuse e convogliate nell'atmosfera, per quantità e tipologia per ogni impianto e/o lavorazione e relativa osservanza dei limiti imposti dalla normativa vigente e dalle autorizzazioni in possesso. Nel merito occorre che l'Ilva fornisca una mappatura dettagliata per poter avere una chiara cognizione dei livelli di partenza delle emissioni e fissare obiettivi chiari, misurabili ed inequivocabili.

Occorre che i dati del monitoraggio in continuo già in corso e relativi ai camini di cokceria, agglomerato e centrali termoelettriche, siano resi pubblici sul sito dell'ARPA Puglia e, se necessario, potenziata la strumentazione di rilevazione. Deve inoltre essere misurata la portata di queste emissioni e non il solo dato sulle loro concentrazioni.

Del tutto insufficienti sono, altresì, i dati relativi ai benefici ambientali attesi in seguito alla realizzazione degli interventi programmati. I parametri presi in considerazione spesso non sono esaustivi. La frequenza programmata delle operazioni di monitoraggio è inadeguata per tenere sotto controllo gli scarichi in acqua e nell'atmosfera. Questo inficia l'intero piano di adeguamento dell'Ilva, rendendolo molto nebuloso nei risultati da perseguire.

Obiettivo prioritario deve essere quello di ridurre drasticamente nei tempi più rapidi l'ammontare annuo e le concentrazioni dei vari inquinanti immessi nell'ambiente. L'adozione delle M.T.D. deve essere uno strumento per realizzare tali obiettivi.

Le prescrizioni dell'AIA devono prevedere :

- nel breve periodo il monitoraggio in continuo delle emissioni dei camini dagli scarichi maggiormente inquinanti e di tutti gli altri in un tempo definito e condivisibile (da istituzioni e "pubblico interessato"). Il ventaglio di inquinanti da monitorare deve includere almeno quelli inseriti nell'allegato III del D. Lgs 59/05. Particolare attenzione va riposta su microinquinanti come diossine, furani, IPA, mercurio;
- il controllo delle emissioni diffuse e fuggitive anche con il ricorso alla tecnologia di rilevazione laser;
- il controllo programmato degli obiettivi da raggiungere;
- la pubblicizzazione dei dati sul sito dell'ARPA Puglia;

- controlli sulle tarature degli strumenti in uso nell'azienda per il monitoraggio dei suoi impianti (art. 11, comma "b" del D. Lgs 59/05);
- campagne di rilevamento parallele effettuate dall'ARPA Puglia con il suo mezzo mobile a turno presso i punti di maggiore criticità del processo produttivo;
- l'individuazione precisa dei punti di rilevamento in merito ad altezza e sezione dei camini (art. 11, comma "b" del D. Lgs 59/05).

Si ribadisce che le prescrizioni non possono limitarsi a far rispettare i limiti di emissione imposti dalla normativa in vigore. La dichiarazione di area ad elevato rischio ambientale e la gravità ormai largamente documentata delle condizioni ambientali del territorio **impongono limiti di emissione molto più ristrettivi in applicazione dell'art. 8 del D. Lgs 59/05**. Tanto più che dal 2010 il D.M. 60/02 prevede l'entrata in vigore di norme più severe in materia di emissioni atmosferiche. Inoltre i valori limite devono tener conto anche del trasferimento dell'inquinamento da un elemento ambientale all'altro (aria, acque, suolo) come definito dall'art. 9 comma 3 della Direttiva europea 2008/1 del 15 gennaio 2008.

Nell'ambito degli interventi atti a ridurre le emissioni di diossina l'Ilva ha in programma anche uno studio sull'impatto prodotto dallo stabilimento sull'ambiente esterno. Si ritiene che il fronte di analisi, come suggerito dall'ARPA Puglia, debba **allargarsi anche agli effetti provocati da impianti particolarmente inquinanti come le cokerie ed i parchi minerali**.

10) IMPATTO SANITARIO

Nel novembre del 1990 Taranto è stata dichiarata "area ad elevato rischio ambientale" e nel 1998 è stata inclusa tra i siti di interesse nazionale per le bonifiche. Sono alcuni degli indicatori che rendono il territorio caratterizzato da uno sviluppo insostenibile. Il depauperamento delle risorse naturali, il loro utilizzo come discariche per ridurre i costi di produzione di un sistema produttivo sino al recente passato privo di controlli, hanno comportato un pesante impatto sanitario sulla popolazione. La mortalità per tumore a Taranto, sin dagli anni '70, risulta percentualmente più elevata rispetto al resto della regione. Punte di mortalità si registrano in questo arco di tempo per i casi di tumori ai polmoni (+20/30%, soprattutto maschili), alla pleura (+100/400% oscillanti tra 1970 ed il 2004, per entrambi i sessi), alla vescica (+40/50% per entrambi i sessi), del sistema linfemopoietico. Attualmente la mortalità per malattie dell'apparato respiratorio regredisce in tutta la regione, ma a Taranto in misura minore. Secondo l'Istituto Superiore della Sanità "*...da notare che anche a Taranto, come in altre realtà industriali italiane, nell'ultimo periodo e tra gli uomini, la mortalità per tutti i tumori ha superato quella per malattie cardiovascolari mentre questo fenomeno non si osserva nella regione Puglia nel suo insieme.*" Da questo studio dell'I.S.S. emerge una "associazione statisticamente significativa fra tumori polmonari e distanze della residenza principale dall'acciaieria".

Un eccesso di mortalità legato a tutte le cause ed a quelle per tumore era già stato riscontrato in due studi dell'OM.S. sull'area a rischio (Taranto, Crispiano, Massafra, Statte, Montemesola).

Allarmante è la frequenza, negli ultimi anni, dei casi di tumori riferiti ad una fascia di età precoce.

Dal bollettino epidemiologico dell'ASL di Taranto pubblicato nel 2006 si conferma come l'incidenza della mortalità tumorale sia superiore alla media nazionale e quattro volte rispetto al resto della Puglia. Particolarmente allarmanti sono i dati relativi alla crescita della mortalità per tumore alla pleura. Ad emergere è anche la carenza delle strutture sanitarie locali. Il 44,4% dei malati di cancro ha scelto di curarsi altrove. Nel 2004 su 3.074 ricoveri per chemioterapia 1.114 sono stati effettuati fuori provincia. La popolazione, quindi, oltre a vivere in condizioni ambientali di forte criticità vive anche il disagio, con relativi costi economici, di un sistema sanitario non adeguatamente attrezzato per far fronte all'emergenza descritta. Anche il registro dei tumori, inserito nel progetto di costruzione di un osservatorio epidemiologico riferito alle due realtà di Taranto e Brindisi, tarda ad essere approntato nonostante risulti essere stato istituito sin dal lontano luglio 1997.

11) MERCURIO

Dal registro INES-EPER emerge un quadro molto preoccupante circa le quantità di mercurio scaricate dall'Ilva in mare e nell'atmosfera. Nel 2005 le prime sono stimate dall'azienda in 1385,1 kg/a, le seconde in 665,8 kg/a, corrispondenti rispettivamente al 49,1% e 62,5% del totale nazionale riportato nello stesso registro. Nel 2002 lo sversamento a mare era stimato in 118 kg/a, le emissioni nell'atmosfera in 1063,3 kg/a, a conferma di come l'incremento della produzione abbia comportato un parallelo aumento anche della portata degli scarichi inquinanti in mare e aria nonché della movimentazione e delle quantità di stoccaggio delle materie prime nelle varie aree adibite a queste funzioni. Ciò nonostante, mancano rilevazioni dirette dai camini e dagli scarichi dell'Ilva.

Dal cronoprogramma inserito nel "piano di monitoraggio emissioni in atmosfera" risulta che l'azienda avrebbe dovuto dar inizio al monitoraggio del mercurio e di altri metalli pesanti dal 2007, oltretutto su una base annuale del tutto improponibile e non su tutti gli impianti maggiormente inquinanti. Nel merito nessuna comunicazione è stata sinora fornita dall'azienda. Si tratta di una grave lacuna. A temperature elevate il mercurio si vaporizza infatti in misura maggiore rispetto agli altri metalli pesanti (concentrati poi soprattutto nel PM_{2,5}), richiedendo trattamenti molto spinti. Un'attenzione particolare va posta verso i processi di raffreddamento dei fumi mediante acqua. Il vapore di mercurio, con la condensazione, viene trasferito nelle acque di lavaggio e da qui ai fanghi derivanti dalla depurazione di queste acque. Anche i successivi processi di inertizzazione di questi fanghi, a temperature di oltre 250°C, possono causare dispersione di vapori di mercurio non trascurabili.

Dai sondaggi effettuati dall'Ilva nell'ambito del piano di caratterizzazione del S.I.N. sono stati rilevati, comunque, 6 superamenti di CSC (Concentrazione Soglia Contaminazione) nei campioni di terreno analizzati. In un caso lo sfioramento è stato di 10 volte superiore alla CSC. Si tratta di dati la cui portata è minimizzata dall'azienda in quanto desunti dalle analisi di 5.966 campioni di terreno. D'altro canto, i risultati non hanno ancora ottenuto la prevista validazione dell'ARPA Puglia e risentono, nella

valutazione, delle modifiche normative (D. Lgs 152/06) entrate in vigore in corso d'opera. Nel merito la conferenza dei servizi decisoria del 15.01.08 sul S.I.N. ha mosso anche non pochi rilievi.

Per la sua pericolosità il mercurio è stato messo più volte sotto accusa, oltre che dal mondo scientifico, dalla Comunità Europea che ne ha decretato il bando per alcune forme di utilizzazione (come lampade e termometri). Occorre che l'azienda presenti un programma di minimizzazione del suo utilizzo attraverso le M.T.D.. Il mercurio va inoltre incluso tra i parametri da monitorare in maniera continuativa per gli scarichi in mare e nell'atmosfera. Vanno infine definite campagne di monitoraggio periodiche della qualità dell'aria indoor e outdoor, secondo le modalità previste dalle norme UNI-EN, negli ambienti di lavoro interessati ed adeguate misure di protezione dei lavoratori.

12) PARTECIPAZIONE DEL "PUBBLICO INTERESSATO"

Le procedure per il rilascio dell'A.I.A. prevedono il coinvolgimento delle associazioni ambientaliste e, più in generale, del "pubblico interessato". Un diritto di recente ribadito anche con sentenza del TAR di Lecce del 4 giugno 2008, in ordine alla partecipazione all'accordo di programma. Le attività produttive dello stabilimento siderurgico rientrano inoltre nel campo di applicazione della convenzione di Aarhus (art. 6, comma "1a", all.1). Si ritiene lo spazio sinora garantito insufficiente, in quanto limitato ad una audizione presso il Ministero dell'Ambiente nel Maggio scorso ed alla pubblicazione delle osservazioni sul sito dello stesso. La richiesta, formulata in quella sede dalle associazioni di poter partecipare con propri rappresentanti ai lavori del "comitato di coordinamento dell'accordo di programma", non è stata recepita. Come nessun riscontro hanno ottenuto le osservazioni presentate dalle stesse da parte del Ministero e della conferenza dei servizi. Si ritiene che al "pubblico interessato" debba essere garantito, nella sua pienezza ed in maniera programmata, il diritto all'informazione ed alla partecipazione attiva previsto dalla Convenzione di Aarhus. e dalle norme europee (Direttive 2003/35/CE e 2008/1/CE) ed italiane (D.Lgs 59/05 e D.Lgs 152/06). Le attività del Comitato di coordinamento e della Commissione IPPC devono essere pubblicizzate in tutte le loro fasi, come la documentazione al loro esame. La recente Direttiva 2008/1/CE prevede infatti al "pubblico interessato ... l'accesso ai principali rapporti e consulenze prevenuti all'autorità competente" (allegato V art. 2 comma a). Come altresì la fissazione di "scadenze adeguate per le varie fasi ... per consentire al pubblico interessato di prepararsi e di partecipare efficacemente al processo decisionale.." (allegato V art.5). Già l'art. 7 della Convenzione di Aarhus stabiliva che "*ciascuna Parte stabilisce le disposizioni pratiche e/o le altre disposizioni atte a consentire al pubblico di partecipare all'elaborazione di piani e programmi in materia ambientale in un quadro trasparente ed equo*".

13) PARCHI DI STOCCAGGIO MATERIE PRIME ED ALTRE FONTI DI EMISSIONE POLVERI

Gli interventi proposti per limitare la dispersione di polveri nei parchi minerali appaiono insufficienti. Come la copertura di alcuni nastri trasportatori o la migliore efficienza dei meccanismi di irroramento e filmatura dei cumuli di materie prime stoccate. Il barrieramento dei parchi minerali proposto dall'azienda suscita a sua volta molte

riserve. Al di là dell'impatto paesaggistico pur presente, avrebbe l'effetto di intercettare parti delle polveri pesanti aerodisperse senza risolvere il problema delle polveri sottili. Come rilevato dall'ARPA Puglia, i teli dovrebbero avere soprattutto funzione di contenimento del vento più che delle polveri e quindi essere collocati a monte e non a valle dei cumuli di minerali. Quella dei teli è, in ogni caso, una soluzione pressoché inutile. Collocati a monte aumenterebbero di poco la loro efficacia. Ma non garantirebbero l'intercettazione delle correnti verticali. Occorre quindi che l'Ilva proponga un maggior ventaglio di proposte, copertura compresa, in grado di risolvere l'annoso problema in oggetto. Da escludere una soluzione basata sul potenziamento delle collinette ecologiche posizionate del quartiere "Tamburi". **Gli interventi devono anche prevedere la completa copertura dei nastri trasportatori e misure più efficaci per ridurre al minimo la dispersione del minerale e del carbon fossile durante la discarica nel porto industriale.**

Il notevole impatto provocato dai parchi materie prime è stato più volte oggetto di provvedimenti giudiziari e di condanne per l'Ilva. La prima condanna per dispersione di polveri risale addirittura al 1982. Nel 1999 i parchi minerali sono stati posti sotto sequestro. Altre condanne si registrano nel luglio 2002, febbraio 2007 e di recente il 10 ottobre 2008 per condotta per emissione di sostanze pericolose (art. 674 c.p.) Per il suo valore emblematico, si riporta lo stralcio della sentenza della Corte di Cassazione (sez. 3, n. 38936 del 2005): *«Provato in atti che dallo spargimento di polveri nocive provenienti dai parchi minerari erano derivati, al territorio ingenti danni patrimoniali, e non, con pregiudizio concreto della qualità della vita della collettività, sotto il profilo dell'alterazione, del deterioramento o della distruzione, in tutto o in parte dell'ambiente e lesione del diritto di personalità ed all'immagine e per il discredito derivato alla sfera funzionale degli enti territoriali ed esponenziali, nonché alla loro onorabilità agli occhi di tutti coloro che da essi si ritengono rappresentati».*

Rilevante è anche la questione della dispersione diffusa di polveri da diverse attività dello stabilimento. Tra le altre vanno considerate :

- l'area di stoccaggio "recupero ferroso" nelle vicinanze della discarica "Mater Gratiae" dove vengono svolte le operazioni di deferrizzazione". Movimentazione e trasporto delle pezzature di ferro verso gli impianti di fusione causano spesso dispersione di polvere rossa. Particolarmente a rischio per l'ambiente e la salute dei lavoratori è l'attività del taglio dei cilindri metallici dopo il loro utilizzo negli impianti di laminazione e di colata continua. Dai processi di fusione si sprigionano fumi, vapori e polveri pericolose per la presenza di materiali come nichel, cromo, manganese, silicio, carbonio, vanadio, tungsteno;
- l'area adibita al deposito di fanghi da disidratare e quelli recuperati dai sistemi di abbattimento in umido delle polveri prodotte dagli altoforni. Anche in questo caso la movimentazione e trasporto di questi fanghi verso gli impianti di bricchettaggio provocano problemi di dispersione di polvere rossa;
- l'area della discarica paiole nella quale sono stoccati cumuli di polveri di varia provenienza, scorie del processo di desolfurazione della ghisa, materiali di risulta derivante dall'attività di taglio cilindri effettuati nell'area Grf (Gestione recuperi ferrosi). Oltre la dispersione delle polveri si registrano anche emissioni di fumi, vapori e gas durante le operazioni di raffreddamento dei residui ferrosi fusi ed incandescenti svuotati dalle paiole. Notevoli sono le ripercussioni sugli

addetti a queste lavorazioni oltre che sui livelli di inquinamento. Vi è anche un problema di recupero delle acque utilizzate per il raffreddamento.

Per queste aree ed altre che versano nella stessa condizione ambientale, l'AIA deve prevedere prescrizioni in grado di ridurre al minimo l'impatto delle lavorazioni interessate non solo installando efficaci sistemi di captazione delle polveri e/o di irroramento ma valutando anche la possibilità di trasferirle in ambienti confinati. In particolare vanno adottate per tutte le operazioni riguardanti lo svuotamento delle paiole ed il raffreddamento delle sue scorie senza limitarsi a quelle di taglio del fondo o alla fase di scricatura. Le prescrizioni devono inoltre prevedere sistemi di monitoraggio delle emissioni e del sottosuolo anche per queste aree.

14) PET COKE

A seguito della legge 82/2002, il pet coke, sino ad allora considerato rifiuto, è stato trasformato in combustibile nonostante la sua tossicità espressa soprattutto in termini di contenuto di IPA, benzo(a)pirene, ossido di zolfo e metalli pesanti. Di recente l'Iva ha espresso la volontà di utilizzarlo in parziale sostituzione del carbon fossile negli impianti della cokeria. Le motivazioni addotte riguardano la maggiore presenza di carbonio nel pet coke e la minore produzione di materie volatili e ceneri rispetto al carbon fossile. L'azienda fornisce un bilancio di materia ma nessun dato in termini di benefici ambientali attesi. In particolare non si considera come il riscaldamento del pet coke in condizioni anaerobiche produca maggiori quantità di monossido di carbonio e, a temperature superiori ai 370 C°, anche IPA. Da valutare le variazioni di CO2 e di SO2. Ulteriori problematiche rinvencono inoltre da stoccaggio, movimentazione e spolveramento con relativi rischi di inalazione delle polveri. Si ritiene quindi il ricorso al pet coke improponibile in un contesto di risanamento ambientale degli impianti. Il citato sequestro di pet coke del 24 maggio 2008 da parte del N.O.E. lascia presumere che l'azienda si apprestasse ad utilizzarlo sin da subito. Un'eventualità che desta non poche perplessità sul piano della legittimità normativa ed amministrativa. Pur nell'attuale regime transitorio con l'entrata in vigore del D.Lgs 59/05, l'Iva avrebbe dovuto comunque richiedere specifica autorizzazione alla Regione. Quella in suo possesso, infatti, rilasciata ai sensi della legge 203/88, non ne prevede l'utilizzazione. Neanche l'eventuale non superamento dei limiti fissati dalle autorizzazione con l'utilizzazione del pet coke può esentarla da questa richiesta in quanto costituisce comunque una modifica del processo produttivo (T.A.R. Sicilia, Palermo, sez. 1, 19 aprile 2007, n.1156).

15) RAZIONALIZZAZIONE UTILIZZO ACQUE

Le prescrizioni dell'AIA devono prevedere una razionalizzazione dell'utilizzo delle acque ad uso industriale. L'Iva per il raffreddamento dei suoi impianti e per necessità di processo utilizza ingenti quantità di acqua, prelevata da varie fonti, Mar Piccolo in primo luogo (circa 1.284.788.000 mc/a nel 2003) ma anche da 32 pozzi (circa 10.000.000 mc/a) Di contro le acque reflue trattate dai depuratori Gennarini e Bellavista vengono sversate a mare. E nella regione il fenomeno del depauperamento delle risorse idriche sotterranee assume proporzioni preoccupanti. Necessaria l'adozione, in primo luogo, di sistemi di riutilizzo delle stesse acque di raffreddamento e di processo dell'azienda. Quindi il reimpiego di almeno una

parte dei reflui depurati a scopi industriali (da Bellavista sono recuperabili 15 milioni di mc annui). Si potrebbe in tal modo limitare il ricorso alle acque di falda. Occorre comunque mirare ad una generale riduzione del prelievo da ogni fonte. Le acque dei fiumi Tara (prelievo nel 2003 di 35.206.200 mc/a), Sinni (13.076.200 mc/a) e Fiumicello (6.819.278 mc/a) risultano sempre più strategiche per garantire l'approvvigionamento idrico per uso civile ed agricolo, in particolare durante l'estate. L'idrovora posizionata nel Mar Piccolo provoca delle alterazioni sulla qualità delle acque di questo bacino, in particolare sulla sua salinità, e forme di inquinamento prodotte dal gran ricorso di biocidi per garantire la fluidità delle tubazioni. Nelle procedure per il rilascio dell'AIA occorre che all'Ilva venga prescritto uno studio per verificare l'impatto che essa provoca sull'ecosistema marino. La soluzione soddisfacente potrebbe essere quella di prescrivere il trasferimento dell'idrovora in Mar Grande o fuori rada, attraverso un sistema che comunque non danneggi il posidonieto dell'isola di San Pietro riconosciuta come S.I.C. - Sito di Interesse Comunitario.

16) SCARICHI A MARE

Da risolvere è anche il problema del monitoraggio degli scarichi a mare dell'Ilva. Attualmente i prelievi vengono effettuati nella parte terminale dei canali di scarico, quindi a valle della grande diluizione degli scarichi dei singoli impianti con le acque di raffreddamento (90% della quantità scaricata in mare) e di processo. Tale pratica appare in contrasto con la normativa di settore (comma 5 art. 101 D.Lgs 152/06). Ma nel contenzioso sorto nel merito tra azienda e Provincia, il Consiglio di Stato ha dato ragione alla prima. La sentenza (n. 4648/2005) ha lasciato comunque spiragli per poter intervenire *"La Provincia, ove intenda qualificare una parte dell'impianto come funzionalmente autonomo, è tenuta ad imporre preventivamente la separazione dello specifico scarico dalle acque di raffreddamento o di lavaggio, configurandolo al contempo come 'parziale' ai sensi del D.Lgs 152/99 oppure fissando, in sede di autorizzazione, ulteriori e più stringenti prescrizioni tecniche ex art. 45, comma 9, all'insegna della migliore tecnologia disponibile"*. Al di là delle specifiche competenze della Provincia, la questione deve rientrare tra le prescrizioni dell'A.I.A. imponendo il monitoraggio in continuo degli scarichi dei diversi impianti prima della loro confluenza nei canali principali e l'installazione di misuratori di portata. Una necessità tanto più impellente se si considera che nei due canali scaricano anche utenze diverse dall'Ilva, come ad es. le centrali E.D.F. ex Edison. Da rilevare come l'ARPA Puglia nel documento del 19 Settembre 2008 abbia mosso molti rilievi nei confronti dello "studio sulla dispersione nel Mar Grande di Taranto dei rifiuti emessi dai canali di scarico Ilva", fornito dall'azienda nel 2004 a supporto della richiesta di rinnovo delle autorizzazioni allo scarico a mare. In particolare, carenze di indagini sono state riscontrate sui dati forniti da questo studio per il moto ondoso e la simulazione delle correnti marine anche in rapporto alla portata e direzione dei venti. L'ARPA Puglia ha inoltre rilevato la mancanza di simulazione circa gli effetti sinergici di entrambi gli scarichi sui livelli di inquinamento e di riferimenti rispetto all'accumulo degli inquinanti nel tempo. Si ritiene che l'Ilva debba produrre, nella documentazione AIA, ulteriori studi che superino le carenze citate. In quanto ai sedimenti dei canali di scarico occorre che l'AIA recepisca le prescrizioni della conferenza dei servizi sul S.I.N. del 15 gennaio 2008 per le quali

“devono rispettare i limiti massimi di concentrazione degli inquinanti fissati per i sedimenti marini antistanti.” Dal piano di caratterizzazione sono emerse contaminazioni di questi fanghi industriali, anche superiori a quelle fissate dall'ex ICRAM rispetto ad alcuni parametri come benzo(a)pirene, PCB, IPA e metalli pesanti. Sversamenti degli stessi possono verificarsi soprattutto durante le operazioni di pulizia / rimozione svolte nel tratto finale dei canali. Ma non solo. Non sempre il barrieramento riesce a fronteggiare l'onda d'urto degli scarichi. Nelle prescrizioni dell'AIA, è necessario inserire un monitoraggio costante anche di questi fanghi. Una loro contaminazione superiore ai limiti di legge li trasforma in rifiuti e quindi non più recuperabili.

L'Ilva deve produrre un'approfondita documentazione circa l'utilizzazione delle acque già in uso di altre utenze (di cui non viene indicata la qualità) dopo averle essa stessa rifornite con le sue fonti.

Del tutto insostenibile è la posizione dell'Ilva nel merito dell'intervento all'impianto di trattamento acque TNA/2: nell'ultimo cronoprogramma risulta ancora da effettuare smentendo quanto sostenuto nel precedente che lo dava già realizzato.

Gli attuali sistemi di depurazione adottati dall'Ilva hanno mostrato i loro limiti anche in occasione di vari incidenti con sversamento a mare di sostanze inquinanti che hanno dato avvio a conseguenti provvedimenti giudiziari. Si menziona la dispersione di olio combustibile avvenuta il 30 giugno 2007 in seguito al guasto dell'impianto di depurazione del tubificio 2. I danni prodotti dagli scarichi Ilva sono del resto anche documentati dalle perizie commissionate dalla Procura della Repubblica in occasione del processo conclusosi con la condanna dell'azienda nel 1999.

17) SICUREZZA DEL LAVORO

Le prescrizioni dell'A.I.A. devono prevedere misure per garantire la sicurezza dei lavoratori dai rischi di emissioni nocive, di contatto con sostanze pericolose e loro manipolazione, di incidenti a vari livelli considerati. L'A.I.A. deve essere rilasciata solo con la completa applicazione da parte aziendale del D.Lgs 626/94 e successive modificazioni ed integrazioni e del D.Lgs 81/08. Il ricorso alle M.T.D. deve essere strumentale anche a questi obiettivi mirando ad un netto miglioramento delle condizioni di lavoro. Un passo tanto più obbligato dopo i dati forniti dall'OMS in merito all'aumento, negli ultimi anni dei casi di mortalità tumorale (polmoni, pleura, fegato, vescica, linfomi) sul territorio legata a fattori ambientali ed, in particolare, all'esposizione professionale. L'incremento della produzione, in un impianto a scarso valore aggiunto come il siderurgico, ha implicato del resto maggiori carichi di lavoro e sfruttamento di impianti in larga parte logorati. Fattori che, anche in presenza di un massiccio ricorso all'appalto, hanno negativamente inciso sui livelli di sicurezza e sul contesto ambientale della fabbrica e del territorio. Una conferma arriva dall'ultima condanna subita da Emilio Riva e Luigi Caporosso il 10 Ottobre 2008 per le condotte di omissione di cautele atte ad evitare disastri ed infortuni sul lavoro (art. 437 c.p. è la più grave delle accuse). Lunga è la sequela di infortuni mortali nello stabilimento tra i "diretti" come nell'appalto: G. A. (45 anni) 22.4.08; A. D. (19 anni) 2.6.07; D. O. (27 anni) 1.08.07; P. M. (50 anni) 22.3.04; V. R. (33 anni) 22.8.06; L. D. L. (24 anni) 9.9.05; A. M. (47anni) 18.4.06; G. S. (43 anni) 27.10.05; P. F. (24 anni) e P. D. (27 anni) 12.6.03. Sono alcuni riferimenti di una catena senza fine che registra annualmente almeno due morti e circa 4.000 feriti.

Da un'indagine effettuata su dati ISPESL-INAIL-Regione riferiti alle Asl ioniche risulta che nel periodo 2000-2005 "l'aumento, in numeri assoluti, del totale degli infortuni denunciati in tutta la provincia è quasi sovrapponibile, anno per anno, all'aumento degli infortuni accaduti in Ilva. Ciò può far pensare che l'incremento generale sia dovuto in modo particolare ad Ilva: 700 infortuni in più dal 2000 al 2005. Nello stesso periodo INAIL ha definito 33.500 infortuni: il 31,5 % riguarda lavoratori dell'Ilva. Questa azienda ha determinato in 6 anni: 238 invalidi permanenti e 11 morti. I casi mortali arrivano a 16 se consideriamo anche il 2006 ed il 2007".

A grave rischio risultano gli ambienti della cokeria. Anche l'ultima indagine effettuata dall'ISPESL su questi impianti ha confermato elevati livelli di esposizione agli IPA come nel passato. La concentrazione mediana registrata è stata di 83 mg/mc di IPA con punte alle batterie A e B (mediana 92 mg/mc e picchi di 558 alla "B") e maggiore esposizione tra i lavoratori che operano sul piano di carica (mediana 126 mg/mc). Secondo un rapporto del Sisi tra il '90 ed il '98 sono stati ben 23 i lavoratori della cokeria vittime di tumori.

Particolare attenzione va rivolta all'esposizione ad amianto. Gli atti di intesa hanno dato il via libera ad un piano industriale che fissava al 2009 la data per la completa rimozione dell'amianto nello stabilimento. Si trattava di tempi troppo diluiti sia in rapporto alla sua eliminazione imposta da una legge del lontano 1992. Sia per la pericolosità dovuta alla sua presenza sugli impianti spesso allo stato friabile, come testimoniato da un allarmante censimento effettuato dalla Asl nel 1995. Occorre che l'Ilva effettui una campagna di monitoraggio per accertare l'attuale presenza di fibre di amianto all'interno dello stabilimento e dei vari reparti nonché analisi dell'amianto totale disperso nel suolo in maniera frequente e programmata.

L'Ilva deve produrre un'approfondita analisi del rischio per ciascun reparto produttivo anche procedendo alla misurazione degli agenti cancerogeni o mutageni (art. 64 comma 1 lettera "d" del D.Lgs 626/94 ed art.181/182 del D.Lgs 81/08) abbinando indicatori biologici e monitoraggio ambientale. Potranno così meglio definirsi gli obiettivi da conseguire attraverso le M.T.D. ed il piano di gestione della sicurezza.

Gli interventi devono prevedere l'eliminazione o la drastica riduzione ed isolamento degli agenti cancerogeni o mutageni e la modifica delle lavorazioni più esposte (art. 62 del D.Lgs 626/94 ed art. 182 del D.Lgs 81/08). I livelli di esposizione non devono comunque limitarsi al mero rispetto dei valori limite fissati dalla normativa ma tener conto della gravità del contesto ambientale e di sicurezza in cui i lavoratori sono impiegati e quindi spinti ai più bassi tecnicamente possibili. Il principio di prevenzione deve essere applicato in tutte le modalità e forme e deve basarsi su una puntuale programmazione degli interventi di manutenzione degli impianti. Misure di messa in sicurezza di emergenza vanno immediatamente adottate nel caso di superamento dei limiti normativi vigenti di esposizione professionale nei confronti delle sostanze volatili. Per le sostanze non volatili vanno previsti drastici interventi di mitigazione e/o chiusura dei percorsi di esposizione. Va rilevato come la conferenza dei servizi sul S.I.N. non abbia approvato l'Analisi di rischio, elaborata dall'azienda ai sensi del D.Lgs 152/06, per mancata osservanza delle indicazioni dell'ex APAT. Nelle more, l'azienda deve immediatamente provvedere alla copertura delle aree dove sono stati rilevati, in seguito a sondaggi, superamenti delle CSR in ordine alla contaminazione di arsenico e PCDD/F e comunque adottare tutte le misure volte alla protezione della salute dei lavoratori.

L'Ilva deve presentare un piano dettagliato di sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti con le misure di protezione che intende adottare nei loro confronti (anche nel periodo del pensionamento) sulla base delle indagini diagnostiche e delle risultanze degli esami clinici e biologici effettuati. (art. 69, D.Lgs 626/94 e D.Lgs 81/08). Ai rappresentanti sindacali per la sicurezza deve essere garantito l'accesso al "registro di esposizione" e tutte le attribuzioni previste dall'art. 50 del D.Lgs 81/08. Nel periodo 2000-2005 "Taranto e provincia producono più del 40 % di tutte le malattie professionali denunciate nella regione Puglia. Un dato allarmante. I dipendenti Ilva hanno contribuito per il 22,8 %. INAIL ha definito in 6 anni 4302 tecnopatie, di cui 1216 casi, pari al 28 %, riguardano lavoratori ex Italsider... Relativamente a 142 casi mortali dovuti a M.P., 60, ossia il 42 %, riguardano lavoratori ex Italsider..(A questi) è stato riconosciuto il 46 % delle asbestosi, il 27 % delle BPCO, il 46 % dei carcinomi polmonari ed il 25 % dei mesoteliomi maligni, il 20 % dei carcinomi urinari".

L'azienda deve inoltre impegnarsi in una programmata opera di informazione, formazione ed addestramento dei lavoratori in rapporto alla conoscenza dei processi produttivi, ai rischi che corrono (art. 36 D.Lgs 81/08) ed all'assunzione delle misure di sicurezza, anche in riferimento al pericolo di incidenti rilevanti. L'adozione del sistema di gestione di sicurezza deve integrarsi con il rapporto di sicurezza previsto dall'art. 8 del D.Lgs 334/99 e di cui è parte integrante.

18) TRASFORMATORI PCB ED OLI USATI

Nel 2006 i trasformatori ancora in funzione all'interno dello stabilimento erano 26 (21 di classe "A" e 5 di "B"). Secondo il cronoprogramma presentato dall'azienda, la loro dismissione sarebbe avvenuta entro il 2007, in anticipo con i tempi previsti dal D.Lgs 209/99. Manca però, nel merito, un accertamento da parte dell'ARPA Puglia. Da rilevare come in questi anni non siano stati effettuati adeguati controlli sullo stato di funzionamento di questi trasformatori nonostante i gravi incidenti che li hanno riguardati in passato ed i processi penali che ne sono scaturiti. Nel luglio 2004 l'Ilva ha infatti subito una condanna per lo scoppio di un trasformatore di apirolio avvenuto nel 1997. L'utilizzo di questi trasformatori era infatti subordinato al loro buono stato di esercizio e di manutenzione.

Del tutto assente è la problematica della gestione degli oli usati e miscele oleose nel ciclo di produzione quantificabili in circa 2.500 ton/a. Una gestione non sempre rivelatasi ottimale, come dimostra il sequestro di un'area di 7000 mq nel marzo 2006 da parte del Noe nella quale erano impropriamente stoccate ingenti quantità di oli esausti. Diversi gli episodi di sversamenti accidentali sul terreno o di perdite di oli idraulici dai circuiti. Nel passato sono stati anche utilizzati dall'azienda come combustibile in altoforno. Il ricorso alla combustione degli oli usati dovrebbe essere avvenuto sino al 2005. Ma il citato episodio del marzo 2006 lascia qualche dubbio al proposito. Del resto l'Ilva ha inoltrato in data 9 novembre 2005 richiesta di rinnovo dell'autorizzazione al coincenerimento di miscele oleose senza peraltro ottenere riscontro dalla Provincia. Occorre che, anche in questo ambito, l'azienda relazioni in maniera dettagliata fornendo, tra l'altro, dati relativi alle quantità annuali di olii acquistati e consegnati al Consorzio nazionale oli usati.

La questione dell'impiego, della composizione, riutilizzo e/o smaltimento degli olii industriali deve rientrare tra le prescrizioni dell'AIA. Come il controllo periodico

della tenuta e della disposizione e gestione dei serbatoi interrati e fuori terra dove sono stoccati. E il divieto di incenerimento negli altoforni o altro impianto non dedicato. Il convogliamento delle emissioni prodotte dalla combustione degli oli nella rete dei gas di altoforno, avviati alla depurazione prima di essere impiegati per l'alimentazione dei coppers e delle diverse utenze dello stabilimento, non è certamente sufficiente per neutralizzarne l'impatto inquinante. Non tutte le emissioni vengono infatti aspirate dai sistemi di captazione. Dispersioni si registrano ancora lungo la rete del trasporto del gas d'altoforno. Nel caso di mancato utilizzo da parte delle utenze dello stabilimento viene anche bruciato e le sue emissioni disperse in atmosfera. Gli altoforni non possono del resto essere utilizzati come inceneritori non disponendo dei loro sistemi di depurazione e non essendo sottoposti alle loro più severe disposizioni normative.

Taranto, gennaio 2009

ORGANISMI IN QUALITA' DI "PUBBLICO INTERESSATO"

AIL - AIFO - AIUTIAMO IPPOCRATE ONLUS A. M. MIOLA - ALTA MAREA - AMICI DI BEPPE GRILLO TARANTO - ARCI TARANTO - ASSOCIAZIONE 12 GIUGNO - AVO ASS. VOLONTARI ONCOLOGICI - BAMBINI CONTRO L'INQUINAMENTO - CIRCOLO CULTURALE CORIFEO - CITTADINANZA ATTIVA - COMITATO DI QUARTIERE CITTA' VECCHIA - COMITATO IONICO PRO AGENDA 21 - COMITATO PER TARANTO - COMITATO VIGILIAMO PER DISCARICA - DELFINI ERRANTI - ECOMUNITA - GREEPEACE - IMPATTO ZERO - ITALIA NOSTRA - LEGAMBIENTE - LIBERA - LIONS CLUBS TARANTO - LIPU - MONDOMARE - MOVIMENTO AZIONE CITTADINA - ONDABUENA - ORFANI DI SAMARCANDA B. G. GROUP - OSSERVATORIO DELLA LEGALITA' - PAX CHRISTI - PEACELINK - PRO LOCO TARANTO - PUNTO A CAPO - TAMBURI 9 LUGLIO 1960 ANNO ZERO - TARANTO ANNO ZERO - TARANTOVIVA - UNICEF - UNIVERSITARI TARANTINI - WWF

CGIL - CISL - UIL - CONFEDERAZIONE COBAS - FEDERMANAGER DELEGAZIONE TA - SINDACATO MEDICI PEDIATRI

ASCOM - COLDIRETTI - CONFAGRICOLTURA - CONFCOMMERCIO - CONFCOOPERATIVE - CONFESERCENTI - FEDERFARMA - TAVOLO VERDE

COLLEGIO DEI GEOMETRI - COLLEGIO DEI PERITI AGRARI - COLLEGIO DEI RAGIONIERI - COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI - CONSIGLIO DEI CONSULENTI DEL LAVORO - CONSIGLIO NOTARILE DISTRETTUALE - FONDAZIONE SCUOLA FORENSE - ORDINE DEGLI ARCHITETTI - ORDINE DEGLI AVVOCATI - ORDINE DEI BIOLOGI - ORDINE DEI CHIMICI - ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI - ORDINE DEI FARMACISTI - ORDINE DEI MEDICI - ORDINE DEI VETERINARI

N.B. L'ORIGINALE FIRMATO E' DEPOSITATO NELL'ARCHIVIO DI AIL - SEZIONE DI TARANTO